

eddyburg

SPERANZE PER IL TERRITORIO

CERCHIAMO segni di speranza per il territorio, per il bene comune che esso costituisce. Dove possiamo trovarli?

Non nei luoghi della politica, dove sentiamo blaterare di compatibilità di sviluppo e tutela [e si sa che il primo è il Moloch a cui tutto si sacrifica e la seconda è la variabile dipendente], e sentiamo affermare che un sindaco, qualunque cosa faccia, è meglio di un sovrintendente perché [lo ha detto a Firenze l'onorevole Fassino] il primo è eletto dal popolo e il secondo è «solo» il rappresentante dello Stato.

Raramente troviamo segni di speranza nei comuni, dove il territorio è usato più spesso come merce da vendere al primo immobiliare che passa per rinsanguare i bilanci dissestati, che come bene comune da amministrare con parsimonia. Raramente nelle regioni dove, salvo un paio di eccezioni, la tutela del territorio è considerata un coacervo di leggi da disapplicare o derogare o contraddire. Ancora più raramente nei mass media che formano l'opinione pubblica, dove il territorio, l'urbanistica, la pianificazione compaiono solo quando c'è qualche scandalo a buon mercato.

Chi gestisce un sito web che si occupa di città e territorio, come eddyburg.it, sa che esistono invece numerosissimi segni di speranza disseminati altrove: al Nord, al Sud e al Centro del paese, nelle aree ricche e in quelle povere, nelle città e nei paesi, nelle valli alpine e nelle coste rapallizzate. Si tratta di comitati, associazioni, gruppi, a volte affiliati ad organizzazioni nazionali o internazionali, spesso nati spontaneamente attorno a un evento, una minaccia, un progetto inutile e devastante.

Appartengono allo stesso vento che suscitò i «girotondi»: esprimono profondo scontento per la politica e per le istituzioni, ma sanno che un futuro positivo non passa attraverso la loro distruzione, ma la loro rigenerazione. Sembrano avere radici più profonde nel territorio, e perciò stesso maggiore capacità di durare. Manifestano sempre più spesso la capacità di tenere insieme la protesta e la proposta. Sono molti, moltissimi: le loro richieste di consiglio, di visibilità, di solidarietà arrivano a decine. Oggi gran parte delle speranze per la tutela del territorio è affidata a loro.

Questa rubrica è a cura di Eddyburg, sito di dibattito sul territorio promosso da Edoardo Salzano.

FAIR WATCH

INDIPENDENTI DAGLI OGM. IN ROMANIA

L 27 MARZO scorso, con un annuncio fatto dalla Federazione rumena degli agricoltori biologici, dal Transylvania's ecologic club, dal Gmo Information Centre [InfOgm, Romania] e dal Huedin rural development association, un gruppo di municipalità della regione di Cluj, la cosiddetta microregione Huedin, si è autodichiarato «Zona libera da ogm». È la seconda regione «ogm free» della Romania, dopo l'esempio dato, a marzo del 2006, dalla Bistrita Nasaud, che comprende due città e ventiquattro comuni. Nei confini della nuova regione senza organismi geneticamente manipolati ricadono la città [Huedin] e 13 comuni. La «dichiarazione d'indipendenza» si è basata sulla locale strategia di sviluppo rurale, che comprende un'idea di economia eco-compatibile, di agriturismo e di protezione ambientale. La strategia delle «ogm free zones» è stata scelta come il primo passo per far crescere in Romania l'opposizione a semi e colture transgenici. I sindaci delle due regioni coinvolte, e altri, hanno infatti chiesto al governo di riconoscere loro il diritto di bandire gli ogm dalle aree sotto la loro giurisdizione. La legge rumena [215 del 2001], concede infatti alle autorità locali un certo grado di autonomia, che però, come in altri paesi dell'Unione europea, esclude il diritto di mettere al bando gli ogm. Con la creazione delle zone no-ogm le autorità locali vogliono esprimere la loro opposizione alla decisione del governo di «aprire» a nuove piante transgeniche, tra cui il mais Mon810, che rischierebbe di contaminare il patrimonio di varietà di mais tradizionale. Un'eventualità che sarebbe disastrosa per i fragili equilibri ecologici e agricoli della Romania. Per questo i sindaci hanno chiesto al governo di non introdurre piante ogm, né quest'anno né in futuro, ma anche di tutelare gli agricoltori rumeni che vogliono coltivare senza transgenici e di rafforzare le misure per evitare l'inquinamento biologico causato dalle coltivazioni ogm.

Rubrica a cura di Fairwatch, informazione sulle politiche liberiste e sui sud del mondo. www.faircoop.it/fairwatch.htm

SETTIMANA AL SOLE DI GERARDO MARLETTO

DUE MILIONI DI BADANTI E DI COLF

IN ITALIA si stima che lavorino circa due milioni di badanti e Colf; di queste, l'80 per cento sono straniere. Si tratta di una percentuale altissima, dato che il contributo delle straniere al totale dell'occupazione femminile in Italia si attesta intorno al 40 per cento.

I dati messi insieme dal Sole-24 Ore consentono di ricostruire l'identikit della badante-colf che lavora in Italia: è straniera e nel 60 per cento dei casi proviene da Romania, Ucraina, Albania e Filippine; non è giovanissima, dato che oltre il 60 per cento ha un'età compresa tra 30 e 50 anni; nel 50 per cento dei casi ha famiglia e manda al marito e ai figli all'estero i propri guadagni; è istruita e nel 60 per cento dei casi ha almeno un titolo di scuola media superiore; nel 58 per cento dei casi ha trovato lavoro grazie ad una rete di conoscenze dirette e solo nel 16 per cento grazie alle agenzie private e pubbliche di collocamento; guadagna uno stipendio che può partire dai 5-600 euro mensili per arrivare in alcuni casi a superare la soglia dei 1.000 ed è mediamente più elevato nelle regioni del Centro-Nord e più basso in quelle meridionali; solo un terzo lavora - e spesso vive - stabilmente presso un'unica famiglia, tutte le altre sono costrette a mettere insieme diversi lavori «a ore»; Lombardia e Lazio sono le regioni con il numero più elevato di badanti e colf. Le famiglie italiane ogni anno spendono oltre 11 miliardi di euro per retribuire il lavoro delle badanti-Colf; oltre l'80 per cento di questo ammontare non viene dichiarato al fisco e all'Inps. Del resto i quasi 500 milioni di euro di versamenti pensionistici delle badanti-colf corrispondono a solo 700 mila posizioni lavorative. L'evasione contributiva è ulteriormente incrementata dal fatto che spesso i versamenti corrispondono soltanto ad una quota delle ore effettivamente lavorate. Da precisare che il lavoro «in nero» non è prerogativa delle lavoratrici straniere - che anzi sono spesso interessate alla regolarizzazione della loro posizione lavorativa - ed è largamente diffuso anche tra quelle italiane.

Il Sole-24 Ore stima infine che ammonti a circa 7 milioni di euro il risparmio delle famiglie italiane che per l'assistenza agli anziani ricorrono alle badanti invece che alle case di riposo.

[Notizie tratte dagli articoli di Cristiano Dell'Oste, Gian Carlo Blangiardo e Giuliano Cazzola. Il Sole-24 Ore, 2 aprile 2007]

COM DI CARLO GUBITOSA

TECNOLOGIE FAI-DA-TE

OGNI TANTO qualcuno si ricorda che le tecnologie non sono solamente i satelliti di Murdoch, le auto di Montezemolo e i telefonini di Tronchetti Provera, e prova a riportare in basso il potere delle invenzioni umane. Tra queste persone ci sono gli attivisti della «Rete per l'autocostruzione del solare termico» [www.autocostruionesolare.it] sparsi a macchia d'olio tra Modena, Brescia, Linate, Fidenza Reggio Emilia e altre città d'Italia. L'obiettivo dei corsi che organizzano è quello di diffondere la pratica dell'autocostruzione dei pannelli solari per scaldare l'acqua senza regalare soldi all'Enel. Gli allievi costruiscono con le loro mani un piccolo pannellino solare di 4 metri quadri, già pronto per essere collegato alla centralina elettronica e alle pompe, e ri-

cevano documentazione tecnica e legale per poter ragionare più in grande e ricoprire tutto il tetto di casa.

«La tecnologia dei pannelli solari termici è molto semplice - spiegano i volontari della Rete - si tratta di una lastra di rame, con al di sotto un pannello isolante e al di sopra un vetro, il tutto racchiuso in un telaio che li contiene e protegge. Con l'autocostruzione si riesce a fabbricare un impianto efficiente riducendo fino al 50 per cento i costi». Un altro interessante contributo alla riflessione sulle tecnologie arriva da Cesare Pasini, che su Internet parla di «un'auto che consuma fino a cinque volte di meno, che ha l'autonomia di una normale automobile, e tutti i vantaggi della trazione elettrica», un veicolo realizzabile a condizione che la

carrozzeria non sia fatta di pesantissimo acciaio ma di un materiale più versatile e leggero: la canapa. Non ho ancora deciso se Pasini è un genio o uno che ha fumato troppa carrozzeria. Chi vuole farsi un'opinione in merito, può visitare www.ecofantascienza.it per approfondire il tema. Ma la palma d'oro delle tecnologie domestiche va ai guerriglieri del carburante che dal sito www.biodieselcommunity.org spiegano al mondo come produrre del carburante biodiesel per auto con sistemi caserecci ma efficaci, che permettono di riciclare gli oli usati dei fast food processandoli con vecchi scaldabagni riciclati. Il primo consiglio è quello di fare tutto in un luogo ventilato, per evitare esplosioni indesiderate. Questa sì che è gente seria.



ACHTUNG BANDITI!

concerto teatrale per la resistenza

**IL CD VA IN EDICOLA IL 21 APRILE
con Carta e con 8 EURO più il prezzo del settimanale**